

## INTERVENTI

**NICOLA STIVALA** (*COMUNITÀ MONTANA DI VALLECAMONICA*)

Porgo anzitutto il saluto della Comunità Montana ai graditissimi ospiti che vengono da altre regioni alpine che comunque si identificano, come già oggi è stato detto più volte, perfettamente con la nostra valle per cultura, tradizioni, condizioni socio-economiche, capacità lavorativa.

Proprio nei giorni scorsi, il 16 o 17 settembre, c'è stata a Chamonix, la terza conferenza delle suddette regioni; non ci sono ancora noti i risultati di quest'incontro, ma la Carta che il Consiglio d'Europa aveva definito, e su cui i partecipanti alla Conferenza hanno discusso, non poteva non tener conto di queste comuni caratteristiche che la montagna ha in sé.

Le relazioni ascoltate finora ci hanno arricchito per le testimonianze che sono state portate. Sono esperienze vissute e quindi vanno al di là delle parole di circostanza; sono testimonianze che verranno poi raccolte negli atti da parte degli organizzatori, a cui va il plauso per questa iniziativa, e saranno per noi e per la Comunità Montana occasione per un ulteriore elemento di riflessione.

Avevo qualche spunto su cui ragionare per quanto riguarda la legge sulla montagna. Stamattina abbiamo avuto una introduzione da parte del dott. Franzinelli e le sue indicazioni non possono che trovarci completamente concordi. Va detta una cosa però: si tratta di una legge di principi e le leggi di principi sono solitamente applauditissime e vengono approvate all'unanimità dal Parlamento, come è successo per questa legge, che ha avuto uno studio approfondito, durato anni, e si temeva che la precedente legislatura non riuscisse ad approvarla, ma poi, in dirittura finale, è arrivata l'approvazione. Sono stati evidenziati alcuni limiti ed alcune difficoltà; in questi sei mesi (o poco più) dalla sua approvazione abbiamo cercato di fare dell'informazione, di capire e spiegare gli aspetti più rilevanti della legge. Ma ormai non è più tempo di fare filosofie: occorre che queste leggi siano veramente operative e per renderle tali ci devono essere alcuni passaggi qualificanti che devono essere attuati. Il relatore ha esposto chiaramente alcuni impegni che riguardano le Regioni, il C.I.P.E., i Ministeri interessati; ebbene queste norme attuative è necessario che vengano al più presto definite in modo che, se non è possibile capovolgere quel concetto Stato-Comuni/Comuni-stato per quanto riguarda la programmazione, almeno si abbiano degli elementi concreti su cui la gente di montagna possa capire come operare e programmare.

Ne ha accennate tante di cose che dovrebbero essere fatte: l'impegno delle Regioni per quanto riguarda i criteri di ripartizione, il fondo nazionale, che deve essere qualche cosa di aggiuntivo rispetto alle risorse ordinarie; ha poi fatto riferimento al C.I.P.E., ecc. Ne aggiungo una anch'io, come uomo di scuola, che riguarda l'organizzazione del servizio scolastico nei piccoli Comuni; non più il Preside per la scuola media ed il Direttore per la scuola primaria, bensì un dirigente unico che possa assumere in sé la responsabilità di tutte le scuole nei paesi di montagna con meno di 5.000 abitanti. È una iniziativa e una visione anche nuova, che non può che approvarsi ed essere considerata validissima, e quindi da attuarsi al più presto.

Il tema del turismo culturale, visto anche come possibile occasione di reddito e di mantenimento della gente di montagna nei propri territori, credo che costituisca il vero motivo per cui si è cercato in questi due giorni di convegno di recuperare molte esperienze.

Le esperienze riportate non sono diverse rispetto a quelle che vi sono anche in Valle Camonica. Se dovessi fare una carrellata dovrei dire che moltissime sono le iniziative che qui vengono attuate, ma senza un coordinamento. Manca cioè la capacità di far sì che tutte queste iniziative che recuperano presenze notevolissime (come ad esempio a Campolungo per quanto riguarda Cividate o al Campo Tres nella pineta di Ceto, dove centinaia di alunni si recano ogni estate) vengano coordinate fra di loro.

E allora le responsabilità degli Enti certamente sono tante anche se qualcosa anch'essi hanno fatto in tutto questo periodo.

Ricordo la creazione del Museo Archeologico di Cividate Camuno, una iniziativa della fine anni '70, inizio anni '80. È stata veramente "voluta" ed ha determinato una rivalutazione di tutto un patrimonio che è fondamentale documento della storia più antica del nostro territorio, qual'è quello degli scavi archeologici, e ci auguriamo veramente che l'anno venturo possa trovare un ulteriore incremento, come ha detto il rappresentante dell'amministrazione comunale.

Ci sono dunque varie circostanze, situazioni e risorse. È possibile comunque fare qualcosa per ovviare a questa mancanza di coordinamento.

Ho sentito parlare dagli interlocutori del Trentino di questo progetto LEADER. È un progetto che è voluto dalla C.E.E., è un progetto di qualità, non facilmente realizzabile e progettabile, ma gli enti comprensoriali della Valle Camonica stanno veramente muovendo nel modo migliore, utilizzando al massimo le possibilità offerte dalle direttive comunitarie.

Si vorrebbe cioè creare proprio quello che manca: una definizione di questi percorsi culturali integrati fra di loro che consentano di dare un'immagine completa di tutto questo patrimonio, finora poco noto, ma soprattutto non coordinato, in modo tale da poter essere fruito. Il turismo culturale non può essere di per se stesso autonomo rispetto ad un contesto più ampio. Quindi la funzione che gli organismi devono avere è proprio quella di fare in modo che tutte queste risorse possano trovare una complementarietà che rendano la Valle Camonica un vero e proprio museo, specie se si tiene conto delle incisioni rupestri, sulla cui rilevanza culturale non mi dilungo solo per motivi di tempo.

Un'ultima cosa: mancano anche qui alcuni elementi di responsabilità; rapporti tra stato, regioni, comuni, enti montani ecc. determinano a volte una carenza di responsabilità. C'è chi deve fare qualcosa e però non può farne delle altre, per cui vi è una dispersione di risorse, di tempo e a volte anche delle inconcludenze nel raggiungimento di obiettivi, che pure sono ben definiti.

Occorre quindi recuperare, anche concettualmente, quel principio della sussidiarietà, presente nelle normative comunitarie, ma anche nella legge 97 che contiene "Nuove disposizioni per le zone montane", secondo cui gli interventi di valorizzazione delle risorse devono essere affidati agli enti che più direttamente e con immediatezza possano attuarli.

In tal modo anche il turismo culturale, inserito in una più organica valorizzazione delle risorse del territorio, può dare una positiva risposta al quesito da questo convegno posto.

#### **ELIO PEDRETTI (COMUNITÀ MONTANA DELL' AL-TO SEBINO)**

Devo condividere totalmente quanto detto dal prof. Stivala e come rappresentante della Comunità Montana dell'Alto Sebino vorrei spiegare che ci sono troppi problemi che rendono difficile per un pubblico amministratore gestire il bene pubblico e il bene culturale. Io mi auguro che ci siano nuove esperienze che ci mettano in condizione di rivalutare la nostra storia, il nostro passato e la nostra cultura. Mi auguro che esperienze di questo genere, come quella fatta da Voi, possano dare lustro ed un'immagine nuova ad un turismo culturale che realmente ne ha bisogno.

#### **WALTERSALA (GIÀ ASSESSORE ALL'ECOLOGIA DELLA PROVINCIA DI BRESCIA)**

Anch'io devo complimentarmi per l'iniziativa e mi pare che il rapportarsi non solo alle realtà italiane ma più in generale all'Europa sia un fatto estremamente positivo. Continuo il ragionamento avviato dal prof. Stivala che ha citato in termini preliminari questa lettura dell'Europa rispetto alla montagna. Ha citato Chamonix e la Carta europea delle Regioni di montagna. È questo il tema da affrontare preliminarmente e cioè come l'Europa guarda a questo problema della montagna; le esperienze che abbiamo di fronte sono di due livelli: quella della "Carta europea delle istituzioni di montagna" che citava il prof. Stivala prima e poi c'è la "Convention des Alpes", che è l'altra interfaccia dell'iniziativa europea rispetto alle problematiche della montagna. Quindi credo che su questi due argomenti gli

stimoli per Enti pubblici e per i privati siano illimitati. La riprova della enormità di possibilità e di proposte che ci sono è stata qui rappresentata ed espressa proprio dall'insieme delle relazioni che abbiamo sentito in questi due giorni.

Ma a livello comunitario il problema viene affrontato su due piani diversi, perché vi è un problema rispetto a questa attenzione alla montagna europea. Cioè, la "Carta europea della montagna" pone una ipotesi di tutela di queste aree e quindi ci fa una proposta normativa (che sta per essere ratificata dal nostro parlamento; è in discussione al Ministero degli Esteri) e quindi vede la montagna come soggetto di tutela.

Diversamente è la proposta di Chamonix che invece pone lo sviluppo socio-economico al primo posto. Da questo punto di vista il dibattito è ancora aperto. È facile dire facciamo una sintesi delle due problematiche, però alla fine c'è una linea di demarcazione che deve essere superata e quindi si deve scegliere se stare sul versante della tutela o dello sviluppo socio-economico. Qualcuno dice che queste due opzioni si integrano, ma non è vero. La questione che poi è quella che è stata sollevata anche ieri (e che è poi la conseguenza della scelta che ho appena detto).

Mi è piaciuto ieri un passaggio della relazione del prof. Bressan quando analizzava il fenomeno della pubblicità come elemento di stimolo per i bisogni; non so se noi possiamo rinunciare a prendere atto di questo modello che c'è. Lo dico non perché se togliamo le ragazze di "Non è la RAI" risolviamo il problema del modello di consumi che ci poniamo. In realtà abbiamo una comunicazione che, come diceva mi pare il dott. Franzinelli questa mattina, è di livello internazionale e quindi il messaggio che abbiamo qui oggi non è quello che vorremmo che fosse ma è quello che ci trasmettono le reti americane attraverso il satellite e che ogni cittadino italiano può assimilare come necessità. Quindi i bisogni della gente, in realtà, li dobbiamo prendere per quello che sono e non per quelli che vorremmo che fossero.

Da questo punto di vista credo che la scelta se decidere di stare da una parte o dall'altra sul confine che dicevo prima; è di stabilire se facciamo quello che la gente vuole o quello che sarebbe giusto che la gente volesse, il che, purtroppo, quasi sempre non è la stessa cosa.

Quindi, il discorso è ancora aperto e fino che non si scioglierà questo nodo dubito che troveremo posizioni unitarie rispetto ai problemi di sviluppo e di tutela della montagna.

Sulle altre relazioni che ho sentito ieri di notevole interesse sono state quelle che suggerivano l'esigenza di verificare il rapporto tra occupazione e reddito che il turismo offre.

Io penso che il Circolo culturale "Ghislandi" potrebbe assumersi una iniziativa di continuare in Valle Camonica quella esperienza di ricerca (come hanno sperimentato in Trentino), magari con interlocuzione con gli enti pubblici locali e magari con la stessa amministrazione provinciale, magari allargando la stessa gamma verifica di questa risposta di reddito e occupazione ed altri campi.

I dati che ci ha fornito "Eco Camuna" sulla realtà comprensoriale dimostrano come la presenza turistica sia anche un problema pressante di servizi: facevo il confronto dei dati di produzione di rifiuti a Ponte di Legno, dall'inizio dell'anno a oggi, rispetto a quelli di Piancogno o di qualche altro paese di fondo valle, e devo dire che il rapporto normale era tra 150 e 200 come coefficiente mentre quello di Ponte di Legno o di Artogne, con Alpiroz-Montecampione diventa 500 e 600. Quindi un parametro sicuramente preoccupante che dice che il turismo ha un impatto sull'occupazione e sul reddito che potrebbe essere verificato (anche sui consumi ENEL e sulla produzione di liquami che vanno alla depurazione) che ci permette, attraverso interpolazioni opportune, di stabilire qual'è l'effettiva risposta occupazionale e di reddito del turismo.

L'altra questione che ho sentito ieri e che non posso ignorare è quella sul problema delle seconde case che anche in Valle Camonica si è posto come problema centrale, sulle potenzialità turistiche di un'area. Secondo me è stato affrontato e liquidato in un modo eccessivamente frettoloso. Non credo che si debba solo stabilire se il turismo si fa con gli alberghi o le seconde case.

Non per spezzare una lancia in favore delle seconde case, ma le statistiche dicono chiaramente che è stato questo tipo di turismo a reggere meglio la crisi economica forte e la carenza di presenza turistiche, quando gli alberghi non li frequentava più nessuno e c'era una dismissione di presenze, mentre dove c'era la seconda casa la gente tornava nella località turistica perché era proprietaria. Questo è un dato che si è esemplificato in determinati periodi, per cui non credo che sia demonizzando qualche questione che si risolvono i problemi ma anzi credo che sia la recettività alberghiera sia la presenza di seconde case possano in modo alternativo proporre delle possibilità.

Un'altra questione per me molto importante, era quello che diceva il Sindaco di Dimaro sullo sviluppo della Val di Sole pure attraverso una analisi critica di quello che è stato lo sviluppo socio-economico di quella realtà e dicendo che adesso si pensa ad uno sviluppo più moderato.

In verità il Trentino viaggia con risorse procapite pari a tre volte quelle della Regione Lombardia e quindi è giusto che questi signori ci propongano soluzioni e modelli di sviluppo positivi, però è anche vero che quando da queste parti le necessità ci sono dobbiamo adeguarci alle nostre possibilità; in realtà qui qualcuno citava come esempio nella analisi il risparmio bancario dei trentini: è 18 milioni la quota di risparmio bancario dei trentini, che è esattamente pari al trasferimento che lo Stato fa per ogni cittadino del Trentino. Credo quindi che per noi la crisi abbastanza profonda che ci avvolge non permetta tanta serenità.

Torno a bomba sul tema del "turismo culturale", perché sono convinto che l'intuizione che avete avuto a fare questo convegno e a farlo su questo tema è sicuramente positiva.

Perché sono convinto che vi sono possibilità di reddito e di occupazione e devo anche dire che, da questo punto di vista la risposta è abbastanza semplice perché i vantaggi del turismo culturale viaggiano sicuramente sul fatto che anche nel turismo culturale abbiamo una risposta sui grandi numeri. Quindi è un turismo quasi, oserei dire, di tipo "industriale". Il turismo culturale che si rivolge alle scuole per esempio fa movimentare sicuramente i numeri che sono la questione che poi crea anche reddito e questo è un turismo di grande compatibilità con l'ambiente, non distruttivo, che diminuisce l'impatto dei mezzi di trasporto privati che sono uno degli elementi che influiscono negativamente sulle collettività montane. Ed è sicuramente un fattore di occupazione perché attraverso dei soggetti, che sono poi le guide da un lato e gli operatori per il restauro ed il recupero delle nostre risorse culturali dall'altro, passa un'occupazione di buon livello culturale. Una risposta positiva dal turismo culturale l'avremo; tutti hanno ricordato che le risorse ci sono e qualcuno diceva forse giustamente che ce ne sono forse anche troppe ma mal orientate: i programmi C.E.E., il FRIS (?) regionale, le sinergie locali di pubblici e privati ecc.

Due cose sulla legge n° 97 perché era il tema di questa mattina: è una legge importante, innovativa, utile. Però manca l'attuazione regionale e da questo convegno deve uscire un ordine del giorno che invita la Regione Lombardia ad attuare la legge n° 97, perché altrimenti facciamo i convegni accademici e non sollecitiamo chi di dovere per fare queste cose. Ripeto: tutto questo programma di impegno sul turismo culturale avviene però se anche nella Valle Camonica si esprime in termini unitari su questo problema (e in ciò sono d'accordo con il prof. Stivala sull'analisi che faceva), evitando gli eccessi di campanilismo. Perché sono convinto che i singoli Comuni su questa roba non risolveranno niente perché non hanno le potenzialità e le possibilità né economiche né strategiche. Anzi, l'eccesso di campanilismo acuisce ancora di più gli egoismi di cui faremmo volentieri a meno.

Pertanto ritengo che il recupero della centralità dell'unico ente che oggi è deputato a fare sintesi su questi temi è fondamentale. La Comunità montana deve riprendere ruolo, ma il ruolo lo riprende anche in rapporto agli impegni che gli amministratori comunali si assumono nei confronti della Comunità Montana, e questa è l'aspettativa di questa valle per i prossimi anni.

**ON. FRANCESCO GHIROLDI** (*DEPUTATO BRESCIANO DELLA LEGA NORD*)

Ringrazio gli organizzatori per avermi invitato qui come ascoltatore più che come relatore perché il mio ruolo in questo momento è più ascoltare quello che succede nel mio territorio piuttosto che insegnare agli altri quello che devono fare. Compito mio è di recepire le istanze alla gente. Purtroppo ieri non ho potuto partecipare all'inizio del convegno, sono venuto solamente stamattina e ho visto alcuni spunti che mi sono piaciuti molto. Perché penso che siano molto utili sia a livello politico ma soprattutto per quanto riguarda le persone deputate a lavorare per degli enti: i sindaci, gli assessori della Comunità Montana, insomma i rappresentanti degli enti preposti allo sviluppo sul territorio. Sono delle iniziative molto valide però, in sintonia con quello che è stato detto prima, c'è la necessità di un coordinamento che dovrebbe essere svolto dalla sede opportuna e in questo caso dalla Comunità Montana che, come ente comprensoriale, si dovrebbe dedicare allo sviluppo complessivo della Valle Camonica.

Per fortuna in Valle Camonica abbiamo delle enormi potenzialità come le incisioni rupestri, che sono uno dei patrimoni più grossi dell'Europa, come un lago bellissimo, come le terme, le piste di sci, ecc. Però la gente che viene in valle è abituata a dirigersi a Borno, Montecampione, Lozio, Boario; cioè non viene in Valle Camonica. Ci sono località del nostro Paese in cui si va nella Valle tal dei tali; lì c'è uno sviluppo complessivo in tutta l'area, che si muove e si concerta perché si promuova tutta l'area e non i singoli comuni o località, e questo è un ruolo molto importante che va pianificato dall'ente preposto che è la Comunità Montana.

Sono sorte anche altre indicazioni da questo convegno, una era quella di una maggiore autonomia degli enti che possono pianificare e gestire il proprio territorio. Recentemente è uscito un articolo su un giornale locale in cui si diceva "varcato il Tonale non siamo più in Italia", cioè ci troviamo in un mondo diverso. Effettivamente queste necessità di autonomia che oggi sentiamo si può ributtare positivamente su questo tipo di interventi, perché quando oggi un amministratore si trova davanti a dei passaggi che lo sfiancano e che portano a realizzare i progetti per risolvere i problemi della sua gente non oggi ma tra vent'anni, vuol dire che continuiamo a perdere dei treni impressionanti, per cui penso che questa deve essere una delle necessità fondamentali che anche per la Valle Camonica; ossia una maggiore autonomia sia di spesa che decisionale.

Essendo Deputato di questo collegio, sono disposto a raccogliere tutte le indicazioni che possono venire da questa assemblea. Il mio ruolo è abbastanza marginale perché ci troviamo in diversi ad essere in Parlamento a decidere per lo sviluppo di un'area marginale come la nostra valle, e comunque sarà un'operazione che dovremo fare di concerto.

Un'ultima cosa è quella che riguarda la tutela di un'area come può essere la Valle Camonica. La preoccupazione che ho io ma che abbiamo noi come gruppo politico è che abbiamo una tradizione, abbiamo una cultura e non vogliamo che questa tradizione, questa cultura, queste potenzialità vengano messe sotto una campana di vetro. Vogliamo cercare di fare in modo che la gente viva a contatto con il suo territorio come l'hanno vissuto mio padre, mio nonno e così via; non vorremmo che si arrivasse ad una ipertutelazione del territorio, in modo che l'uomo ne venga escluso. Qui ci si può ricollegare a questa benedetta legge sulla montagna, che effettivamente è molto positiva, ma alla quale potrebbero essere introdotti dei meccanismi migliorativi cioè ad esempio, un grosso problema della valle riguarda l'agricoltura montana, che ormai non ha più senso di esistere dal punto di vista economico ma avrebbe un grande senso di esistere dal punto di vista sociale, culturale e di tutela del territorio. Dovremmo cercare di introdurre, a livello legislativo, dei meccanismi che permettano alla gente di vivere la montagna e di tutelare la montagna, perché oggi assistiamo a fenomeni di dissesto idrogeologico per cui i fiumi straripano, i muri crollano, la montagna non la vive più nessuno, per cui dove c'era il coltivato adesso sorgono gli spini. Cambiando proprio tutto l'habitat boschivo anche alcune specie animali non frequentano più il nostro ambiente cioè sono espulse dal nostro ambiente.

Quindi secondo noi andrebbe ricreato un rapporto tra l'uomo e la montagna; una delle ipotesi che abbiamo formulato in alcuni incontri sarebbe quella di integrare il reddito dell'agricoltore montano,

cioè se oggi un agricoltore in montagna ha bisogno di 50 milioni per sopravvivere (faccio una cifra a caso), però ne guadagna solo 30, dovremmo cercare di integrare i rimanenti 20 milioni. Questa integrazione, secondo noi dovrebbe essere possibile stornando alcuni fondi destinati ai parchi. Adesso qua non vorrei sollevare la *questione dei Parchi*, comunque, secondo noi potrebbe essere possibile in questa direzione perché per noi l'uomo che vive il territorio e che crea, non dico il "MASO" che abbiamo in alcune zone del nostro Paese, ma che lo vive perché lo tutela cioè è in grado di ripristinare il muro di sostegno che cade, merita che lo Stato gli dia un'integrazione sul reddito. Impegnando però la persona a coltivare o a mantenere, oltre alla sua proprietà, un tot ettari di erbatico, un tot ettari di boschivo, in modo che si tuteli il territorio e si permetta alla gente di vivere in montagna. Quindi la nostra propensione è proprio quella di cercare di fare in modo perché la salvaguardia, la tutela della montagna è sempre vissuta in relazione con l'uomo e se l'uomo l'abbandona (o se la mettiamo sotto una cappa di vetro) assistiamo poi a fenomeni incontrollati che sul nostro territorio propriamente non siamo abituati a vedere.

ON . **ALDO REBECCHI** (*DEPUTATO BRESCIANO DEL PDS*)

La circostanza che mi è offerta di partecipare a questo convegno è indubbiamente positiva; ho avuto l'opportunità di cogliere alcuni spunti di indubbio interesse e, da questo punto di vista, iniziative come queste costituiscono fonti di apprendimento tutt'altro che irrilevanti.

Debbo dirvi con molta franchezza, che sembrava un po' un vizio intellettualistico anche il tema di questo convegno cioè "il turismo culturale in Valle Camonica". In Valle Camonica abbiamo molti problemi e quindi qualcuno leggendo il tema di questo convegno nei giorni scorsi ha pensato "in Valle Camonica non hanno altro di cui occuparsi che interessarsi anche del turismo culturale", quando c'è il problema della crisi produttiva e quando c'è il problema di sviluppare il turismo di massa? Devo dirvi che la tentazione di incorrere in questo tipo di considerazione è forte, ancorché sbagliata.

Perché sbagliata? La risposta che dobbiamo dare all'interrogativo di questi anni e di questi mesi e cioè "che possibilità di sviluppo per questa valle?" (e quando si pensa allo sviluppo si pensa subito a quello industriale in generale, che è quello che ha garantito in questi anni, pur tra mille contraddizioni e disagi, un certo tipo di benessere). Se cioè oggi questo tipo di sviluppo è ancora possibile; in una fase pure di ripresa dell'economia internazionale e nazionale.

Questo è un momento abbastanza favorevole, la produzione industriale ha ripreso quasi del 12%, l'inflazione è abbastanza stabile, la bilancia dei pagamenti con l'estero è favorevole e ci sono tutti i sintomi per dire che siamo nella fase congiunturale e quindi bisogna indirizzarsi con forza e determinazione nella ripresa economica produttiva.

Per la Valle Camonica questo tipo di ragionamento può valere? Questa è una domanda a cui credo che una risposta dobbiamo cercare di darla in questo convegno. Credo che un ragionamento simile per la Valle Camonica oggi non regga, perché nonostante si sia in presenza di una ripresa economica e produttiva molto forte nel Paese, credo che le aree cosiddette marginali o marginalizzate oggi non siano così "appetibili" o adeguatamente tali a coloro che pensano di investire. E non vale solo per la Valle Camonica, ma anche per altre aree; Ghioldi è stato con me recentemente in Sardegna, tutta l'area dell'Iglesiente e del Sulcis è un'area abbandonata dalle produzioni minerarie per cui si sta cercando disperatamente una qualche alternativa, perché comunque non sarà lì possibile riproporre realisticamente nuovi insediamenti, un nuovo sviluppo industriale, perché i costi di trasporto, energetici saranno proibitivi, perché ci sono nel Paese aree più interessanti per gli investitori rispetto a quella sarda o a quella della Valle Camonica.

Perché un imprenditore dovrebbe investire in Valle Camonica quando può farlo tranquillamente in pianura, vicino ai servizi, alla rete autostradale, alla rete ferroviaria, ecc.. Realisticamente, quindi, non credo che si possa essere in grado di garantire un futuro di sviluppo industriale a questa valle e quindi un benessere derivante dalla presenza industriale.

E allora bisogna ricercare altre strade, altre vie. Credo che da questo punto di vista la scelta di rilanciare insieme al turismo di massa anche il turismo culturale non sia uno sfizio intellettualistico, ma sia una scelta molto pertinente. Una scelta che anche altre regioni italiane stanno seguendo; altre regioni che hanno subito un forte processo di deindustrializzazione in tutti questi anni, come il caso dell'area Iglesiente-Sulcis in Sardegna, che pensa di poter recuperare una adeguata capacità di produzione di reddito, e conseguentemente di benessere tramite l'affermazione a pieno titolo di questo turismo culturale, che è alternativo un po' al turismo di massa nel senso che è permanente. Il turismo culturale non si colloca in certi periodi dell'anno, ma lungo tutto l'arco dell'anno e quindi non è a periodi contingenti. E in più è alternativo perché punta a recuperare le tradizioni più vere e più sane delle popolazioni di quelle località (in tal caso recuperare l'archeologia industriale delle vecchie miniere del 1800, dei graffiti, e quindi la possibilità di inserirsi in circuiti internazionali, dell' ambiente). Sapendo che iniziative di questo genere è facile delinearle ma è molto più difficile realizzarle, perché si incontrano incomprensioni nelle stesse popolazioni perché queste pensano ad altre cose.

Però credo che cominciare a parlare, cominciare ad affermare dei titoli e dei temi, delle riflessioni in questa direzione, sia una scelta molto importante e molto seria, che va al di là del problema specifico e che finirà per impegnare anche altre realtà della valle, le forze sociali, le forze politiche, i livelli istituzionali, perché credo che questa è una strada che deve essere percorsa, sapendo che è una strada non semplice e irta di ostacoli, ma che non ha alternative. Perché io non credo che si possa oggi pensare ad uno sviluppo economico e produttivo basato sulla produzione industriale in Valle Camonica, così come c'è stato negli anni passati e così com'è in rapporto ai profondi processi di ristrutturazione che il Paese sta attraversando.

Quindi bisogna seguire altre strade, costi quel che costi, rischiando quel che c'è da rischiare, impegnando le forze e le energie che devono essere impegnate, richiedendo, dove è necessario averle, leggi-quadro e normative in grado di poter far conto al Parlamento, ai vari livelli, delle proprie responsabilità e richiedendo alle realtà istituzionali locali, in modo particolare alla Regione alla Comunità Montana, di assumersi fino in fondo le proprie responsabilità. Peraltro la legge che abbiamo approvato alla fine della passata legislatura (n° 97/94) consente certe cose, di avviare certi interventi. Ad esempio cito la necessità di integrare il reddito per certe attività nelle realtà montane. Questo è un elemento che è previsto nella legge. Poi è vero che non ci sono gli stanziamenti, ma questo è un altro problema, nel senso che bisognerà anche ricercare gli stanziamenti adeguati per far questo. Però la legge 31.01.94 n° 97 dà mandato alle Regioni di integrare il reddito per quanto riguarda certe specifiche tipologie lavorative e in modo particolare quelle agricole, che tengono l'uomo legato al proprio territorio e ambiente. Se noi riusciremo a fare un'operazione di questo genere probabilmente alla fine potremo avere un risparmio conclusivo tutt'altro che irrilevante. Gli esempi di salvaguardia ambientale e del territorio sono lì proprio a dimostrare che laddove si è speso qualcosa di più all'inizio poi alla fine ciò ha comportato dei grandissimi risparmi rispetto alle catastrofi alle quali ormai siamo periodicamente abituati. Queste erano alcune osservazioni schematiche e anche disarticolate che mi sono sentito di fare alla luce delle cose interessanti che, per poche ore nelle quali sono stato qui stamattina, ho avuto modo di ascoltare e che hanno arricchito anche me stesso.

**MAUROABATI** (*RICERCATORE ETNOGRAFICO DELLA VALTROMPIA E PROMOTORE DEGLI INCONTRI TRA/MONTANI*)

Devo premettere di non essere un esperto dei problemi che in questo Convegno sono stati trattati e nello stesso tempo non sono abituato alle comunicazioni in pubblico, mi scuso perciò se il mio intervento risulterà frammentario.

In effetti posso portare solo alcune riflessioni maturate in un periodo in cui sono stato impegnato come operatore culturale in Va Trompia, all'interno di una cooperativa.

Oggi sono invece una persona che vorrebbe cambiare la propria occupazione, non già più quella di operatore culturale, in favore di un'attività che consenta di incontrare gente alla quale far conoscere la mia valle, ciò che vi si produce: penso ad una iniziativa che coniughi lavoro agricolo in montagna e turismo.

Può sembrare strano sentir parlare in questo modo un valtrumplino: infatti, chi conosce la Val Trompia ne conosce pure il suo carattere quasi interamente industriale, altamente urbano, e la conseguente dimenticanza-abbandono dei tratti storici o agricoli; il turismo non è un fattore rilevante se non in alcune zone marginali ed una sua interpretazione in senso culturale è di là da venire.

Forse, però, è proprio per questo che si sente anche la necessità di occasioni differenti. In fondo sono relativamente molte, oggi, le persone che riconsiderano da un punto di vista intellettuale il lavoro manuale, soprattutto agricolo. Ciò è forse indice del tentativo di trovare nuovi equilibri – o, meglio, proprio una nuova formula paradigmatica – tra quel che abbiamo sempre chiamato mente e corpo, uomo e natura; è quindi conseguenza del pensare la propria esistenza strettamente connessa all'evoluzione dell'ambiente in cui si vive.

Per questo, in tale prospettiva, assumono particolare rilievo aspetti del quotidiano come il lavoro, l'alimentazione, la cura di sé, il piacere di un ambiente di vita salubre e naturale, ecc..

All'interno di questo pensiero sono portato a intendere il "turismo culturale" come incontro umano, incontro con le manifestazioni della vita e della cultura così come quotidianamente si propongono, piuttosto che insieme di iniziative che si rapportano alla presenza di patrimoni storici o artistici.

Gli interventi succedutisi in questo Convegno mi stimolano purtroppo una certa preoccupazione, sia per quanto si apprende delle ampie potenzialità del turismo in montagna – certo un turismo differente da quello da me inteso – sia per la mancanza di approfondimento delle contraddizioni sul piano civile e sociale interne ai fenomeni di turismo di massa.

Ieri, il ricercatore dell'Università di Trento poneva la domanda: turismo e montagna? No grazie!

Domanda provocatoria in quanto la conclusione del discorso portava ad una risposta affermativa.

Dall'esito delle ricerche documentate sembra che lo sfruttamento turistico della montagna sia solo all'inizio: da una parte molte risorse sono ancora inutilizzate – tra cui l'ambiente e le specificità storico-culturali locali – dall'altra è possibile individuare proposte turistiche articolate a seconda delle esigenze: residenza alberghiera, extra-alberghiera, seconda casa. Dunque, il turismo in montagna è un settore potenzialmente in espansione.

Su un versante opposto, vorrei ricordare l'intervento del Sindaco di Dimaro con la sua interessante critica all'esperienza del turismo di massa: egli mostrava come oggi quel Comune debba porsi il problema della "deriminizzazione", ossia della tutela dall'invasione del territorio da parte di un turismo slegato e non interessato allo stile di vita e ai valori della popolazione locale e che induce la perdita del patrimonio culturale e civile anche nella società che quegli stessi valori e forme di rapporto aveva prodotto.

Se tengo in considerazione tutto ciò, come non rispondere alla domanda "turismo e montagna?" con un netto "no grazie, per carità!"?

Tra gli interventi presentati a questo Convegno, quelli più critici verso il turismo di massa hanno posto il problema della necessità che siano le popolazioni di montagna a guidare la dinamica dell'accoglimento del turista, cioè a determinare le condizioni e le forme della sua presenza.

Ciò pare possibile se la "montagna", intesa come entità sociale, riesce a mettere in campo una propria identità forte.

All'opposto, da quando hanno cominciato a prevalere i valori in qualche modo "metropolitani", la montagna ha patito di una progressiva marginalizzazione fino al punto che la vita non vi è più parsa desiderabile.

Ciò che faceva la differenza molto spesso era il denaro, quello stesso denaro che ha consentito alla "metropoli" di acquistare turisticamente la montagna.



E il denaro della "metropoli" non è ancora finito: in fondo, chi costruisce Milano 2, 3, 4 ecc. costruisce anche Monte Campione 5,6,7, ecc.

Se dunque è la montagna a doversi dare una identità forte e positiva, questo deve avvenire forse al di là della capacità mercantile dei suoi elementi ed in primo luogo per la gente che la abita.

Per questo motivo mi pare interessante portare anche nell'ambito tematico del vivere in montagna il concetto di "sviluppo sostenibile" che Langer ricordava nell'edizione di Incontri Tra/Montani che si è svolta nel 1992 a Pieve di Bono.

In questi giorni, già Bodini richiama lo stesso concetto con altre parole, affermando che nelle scelte di sviluppo del turismo bisogna sapersi dare un limite e che tale limite è solo relativamente tutelato dalla valorizzazione del carattere genericamente culturale della montagna.

Mi pare che il problema sia quello di trovare altre "strade": infatti, la presenza di monumenti o di reperti storici o di un bel paesaggio non fermano l'abbandono dei pascoli, dei paesi, dei lavori, in generale dell'attività agricola, primi elementi di vita della montagna.

Sono necessarie "strade dolci", cioè opportunità facilmente gestibili dagli abitanti del luogo, che non hanno bisogno a loro volta di una sovrastruttura invasiva, decentrate, e che abbiano qualche carta in più nel far incontrare anche intimamente gli uomini. Queste "strade" non sono solo direttamente culturali, non si riferiscono perciò solo al pur vasto patrimonio storico, artistico, ecc. ma riguardano la vita quotidiana delle , persone, perché è questa che fa cultura; diversamente si corre il rischio di identificare cultura e storia passata.

Come ho già detto sono molto interessato, ad esempio, alle esperienze di riuso agricolo della montagna: è possibile un tale recupero anche studiando la coltivazione di piante adatte? È possibile un "turismo alimentare"?

Un'altra domanda, stavolta davvero provocatoria: una delle conseguenze del movimento turistico è la moltiplicazione di strade; è possibile un turismo senza strade?

Per farlo c'è bisogno di un nuovo "sapere" civile – mi rendo conto che l'espressione è impropria – non solo economico: credo che i tentativi di risposta a questo interrogativo saranno il nuovo turismo culturale.

Cultura è risolvere, in considerazione dell'esperienza passata, i problemi di oggi. Altrimenti rimane solo il passato: il vuoto o la montagna "industriale", con la certezza, una volta scelta per l'ennesima volta la via del turismo di massa, che ci troveremo di fronte alla necessità futura di "dedimarizzare" le nostre valli.

Tragica necessità per le prossime generazioni, da una parte, e dall'altra, triste epilogo per Dimaro l'essere ricordato in questo modo.

### **MAURO INVERNIZZI (VALLE IMAGNA - BERGAMO)**

Io vengo da Bergamo, mi chiamo Invernizzi Giacomo e abito nella Valle Imagna (Bergamo) che penso abbia gli stessi problemi delle altre valli riportate qui dalle esperienze, anche se differente per vari aspetti.

Vorrei fare alcune semplici osservazioni: innanzitutto stamattina mi aspettavo una serie di esperienze un po' più diversificate; nel senso che alla fine mi sono ritrovato ad un racconto di esperienze su musei che erano tutte molto simili. Probabilmente l'unica esperienza diversa è stata quella del Canton Ticino, anche se un po' elitaria, nel senso che è abbastanza difficile riprodurla nelle nostre realtà. Tutto ciò mi porta a fare una considerazione: il fatto di trovare degli strumenti, dei percorsi alternativi rispetto alla situazione attuale è molto difficile, nel senso di dire che le uniche esperienze abbastanza consolidate sono quelle dei musei, e questo mi riporta ad una domanda di fondo che è un po' già nel titolo del Convegno: il problema del rapporto tra cultura e turismo.

Mi sembra che purtroppo oggi chi detta legge non sia la cultura ma un certo tipo di turismo, che esprime una determinata "cultura" e che influisce sulla cultura. Quindi anche le esperienze qui riportate

purtroppo si inseriscono all'interno di un modo di fare turismo che, pur salvaguardando qualcosa, sfrutta la cultura facendola diventare un suo strumento.

Oggi è molto difficile, ma bisogna far sì che la montagna possa esprimere la propria cultura (che non dev'essere solo quella passata, fatta anche di sofferenze e di cose oggi non più riproponibili), ma sappia esprimere una concezione della vita all'interno della quale sia possibile fare anche del turismo. Mi sembra che oggi questo non sia fattibile, ma che il rapporto sia inverso e cioè il turismo faccia la sua cultura. Come mi sembra che sia mancato qui un accenno al problema se oggi una cultura di montagna è una cultura ancora possibile. Può esserci una cultura alternativa derivante da alcuni significati passati della montagna che possono essere ritradotti in percorsi possibili ?

Il grosso problema di fondo è un po' questo, perché se non lo si risolve questo problema, che è politico ma che è anche sociale e di cultura (perché passa attraverso i desideri e le aspettative della gente) succede che tutti gli altri percorsi sono soluzioni che cercano di tamponare alcune falle. Perché anche il problema di cui parlava l'esponente della Val di Sole pone la questione se sia possibile riproporre un turismo culturale in un contesto in cui, di fatto, il turismo ha già dettato la sua legge. Al massimo si potrà riproporre il Museo. È possibile riprendere un percorso originale quando certi processi sono ormai irreversibili?

Dagli esempi riportati mi sembra che sia emerso un grande disagio, per cui oggi come oggi dei percorsi culturali in cui la montagna faccia cultura non esistono perché probabilmente manca ancora tutta una serie di cose. Arriviamo però a percepire che il percorso su cui si deve lavorare è questo, bisogna verificare se sia fattibile.

#### **ENZO RACO (PISOGNE - BRESCIA)**

Sono responsabile di un centro culturale di Pisogne, che cerca di affrontare una presenza sul territorio su queste problematiche. Vorrei fare alcune brevissime considerazioni, in particolare con riguardo alla riflessione che faceva l'on. Ghiroldi prima.

La necessità di fare uno sforzo perché la Valle Camonica riesca ad essere considerata nel suo insieme e in effetti si è sempre fatta molta fatica nel presentare la valle come un'entità meritevole di essere visitata per i molti aspetti interessanti che essa presenta: il termalismo, le incisioni e altre cose che potrebbero essere aggiunte. Non dimentichiamoci poi le possibilità di integrazione con altre realtà importanti come il Lago d'Iseo e la Franciacorta, che sono non secondarie ai fini della presentazione di un pacchetto che tenga insieme diverse opzioni.

Perché sono convinto che il problema grosso è quello di riuscire a far sì che quello che oggi è un turismo di massa, ma che porta poca ricchezza (perché non c'è nessuno che può impedire alle diecimila persone che ogni domenica vanno in Val Palot a raccogliere funghi di andarci) riesca a creare, impedendo il degrado dell'ambiente, la fruizione di alcuni aspetti positivi di questo, facendo in modo che diventi anche fonte di reddito perché questo è l'obiettivo che ci si deve proporre e cioè come riuscire a creare una integrazione di reddito a chi in montagna vive, per impedire che essa venga spopolata.

Non è vero che non esistono risorse, il problema è che vengono utilizzate in modo inidoneo e dispersivo. In attesa che venga recepita, da parte della Regione Lombardia la legge nazionale per la montagna (n.d.r. legge n° 97/94), direi che esistono degli Enti, che già operano sul territorio, e si tratta solo di incalzarli per far sì che operino in maniera proficua. La Comunità Montana in tal senso deve svolgere un ruolo di coordinamento, di proposizione nella direzione che noi desideriamo.

Vorrei ricordare che esistono oltre alle cose già dette delle bellissime Chiese affrescate e che varrebbe la pena di definire un tracciato all'interno di una politica di turismo culturale per la valle, mi riferisco ai dipinti del Romanino a Pisogne, ma anche ad altre cose come le Pievi di cui è ricca la Valle, ecc.

Di questo passo però c'è un impoverimento rispetto al passato e c'è il rischio del turismo dei camuni che vanno in città. Ad esempio ogni paese è ricco di sagre che vanno dal casoncello all'anatra, al fungo

e alla castagna e tutto finisce così. Però è uno spostamento di persone da un paese all'altro. Il problema è di far sì che i turisti che vengono in Valle non attraversino la valle di corsa per andare a Ponte di Legno, o a Monte Campione o a Borno senza guardare cosa c'è in mezzo, ma di riuscire ad offrire anche un livello di iniziative culturali sia per i turisti che per i camuni.

Vedo purtroppo un turismo rovesciato di camuni che vanno a Milano o a Brescia per poter fruire di occasioni culturali. Ricordo invece che una volta c'erano Lovere teatro, Lovere jazz, il Funny film festival, ecc., tutte manifestazioni di livello nazionale o anche internazionale che oggi non esistono più. Possiamo anche pensare che con la sagra del casoncello sviluppiamo il turismo culturale in Valle Camonica ma ho dei grossissimi dubbi in proposito.

È necessario uno sforzo in questo senso affinché gli Enti che ci sono e che pur gestiscono i soldi si coordinino. Sarebbe anche interessante andare a vedere quanti soldi, sommando tutti i contributi che in ogni paese vengono dati per le varie sagre, come vengono spesi e come vengono investiti e bisognerebbe vedere se, con lo stesso contributo non si potrebbero fare delle iniziative di grande respiro e di forte richiamo.

#### **ETTORE FACCHINI (GRUPPO ITALIANO AMICI DELLA NATURA)**

Vorrei dire che l'esperienza che abbiamo avuto negli Stati Uniti nei Parchi nel mese di agosto mi ha sollecitato il problema di quelle discussioni che facciamo sempre intorno ai Parchi: a favore dell'uomo, o per la conservazione dell'ambiente, oppure per la tutela della natura. È il solito treno che abbiamo perso come quando c'è stato il discorso dell'industrializzazione della Valle Camonica, un'industrializzazione pesante. Abbiamo perso il treno perché dell'ambiente ne abbiamo sempre parlato come di una cosa secondaria. Qui si dice sempre che non c'è altra soluzione e così si va avanti con l'industria. I risultati li abbiamo visti in pratica. Ora nei discorsi dei politici sul Parco si arriva al solito approdo per cui ci vorrebbe un Parco non per la conservazione delle rocce, ma un "Parco per l'uomo". Ma questa è la scoperta dell'uovo! Il problema, com'è venuto fuori anche da questo convegno, è che bisogna approfondire le tematiche dell'ambiente e della cultura. È vero come dice Ghiroldi che non la si può creare la cultura, però utilizziamo le forze che ci sono per recuperare questo discorso culturale. Dall'altro lato non dico che si debba copiare gli Stati Uniti dove si entra in un Parco attraverso una "casamatta"; cioè il Parco è chiuso e dal momento in cui si entra si incontra una gestione dei servizi (dai campeggi, agli alberghi, al centro visitatori, alle poste, ad una serie di supporti, ai sentieri). Voglio dire che sono disposto a discutere anche sul fatto che sul Parco in Valcamonica possiamo aver sbagliato tutto e prima di tutto abbiamo sbagliato a non discuterlo con la gente, facendolo invece discendere dall'alto, però non possiamo raccontarci che si possono ridurre ad uno entrambi gli aspetti del problema: l'ambiente, se vogliamo farlo rendere sotto tutti gli aspetti, richiede che uno degli aspetti (quello naturale) venga tutelato. Non mi interessa che in una certa zona vadano a caccia, però capisco anche che è inutile dire "andiamo in Valcamonica a vedere il Parco" se questo Parco di fatto non esiste. Facciamolo più ridotto, facciamolo in un altro modo però dev'esserci qualcosa per la gente che viene a visitarlo!

L'altra cosa che volevo dire riguarda l'esperienza degli "Amici della Natura". Si tratta di un'occasione ancora poco sviluppata in Italia; qui in Val Camonica c'è una realtà a Saviore e una proprio qui a Lozio, nelle vecchie scuole.

È questo un percorso "culturale" perché riguarda una forma di turismo autogestito che è culturale anche perché mette in contatto gente che viene dalla Germania, dalla Francia, ecc.

Diventerà anche questa un'esperienza che si potrà inquadrare in questo contesto e che potrà dare il suo contributo se riuscirà ad approfondire il discorso delle tradizioni locali, e anche per quanto riguarda la tutela dell'ambiente.

#### **FRANCESCO GHIROLDI (PUNTUALIZZAZIONE)**

La prima puntualizzazione che vorrei fare riguarda l'attività industriale in Valle Camonica. Effettivamente la nostra realtà industriale e siderurgica è destinata a cambiare radicalmente. Non voglio criminalizzare l'industria perché molti di noi hanno vissuto grazie alla presenza dell'industria. Non è così pessimistica la mia visione per quanto riguarda l'imprenditoria della Valle Camonica, anche se è vero che ci sono degli smantellamenti, però mi risulta direttamente che ci sono dei buoni pacchetti imprenditoriali che si stanno interessando alla Valle Camonica, vuoi perché hanno dei vantaggi perché è un'area depressa o perché hanno la possibilità di accedere a determinati contributi, quindi qualche cosa, anche se non è un granché, si sta dirigendo anche verso la Valle Camonica. Obiettivamente la nostra valle non potrà pretendere di campare solo sul turismo e l'agricoltura ma dovrà combinare i vari aspetti.

Ci sarà un altro tipo d'industria, non sarà né il settore siderurgico né la "Silicon Valley" che c'è in America, ma qualcosa di alternativo si dovrà fare anche nella nostra realtà.

Per quanto riguarda il tema che abbiamo toccato in modo superficiale, quello del parco, concordo con le posizioni del signore che mi ha preceduto perché, effettivamente, noi come movimento abbiamo preso determinate posizioni, ma non dicendo NO a priori. Vogliamo solamente che il Parco sia deciso dalla gente della nostra valle e rappresenti le necessità della gente della nostra valle, che non venga invece pianificato dall'esterno.

Quindi, se i Comuni decidono di volere il Parco lo decidono per un Parco a loro immagine e somiglianza, nel rispetto della loro cultura. E a noi va bene così.